



Guidata da uno scatenato e umile capitano, la «Del Tongo» attacca portando in testa Chioccioli

Cede e crolla Podenzana che arriva con oltre un quarto d'ora di ritardo Tappa vinta da Hampsten

Saronni gregario speciale

E il suo scudiero ora comanda tutti

Terremoto in classifica dopo la tappa «di montagna» con arrivo a Selvino: ha vinto per distacco l'americano del Colorado, Hampsten, è crollato l'ex leader Podenzana e la nuova maglia rosa è il toscano Chioccioli detto «Coppino» per una vaga somiglianza con il celebre Fausto. Chioccioli ha beneficiato dell'aiuto di un gregario a sorpresa: il rigenerato Saronni. Altre cadute, feriti (in maniera non gravissima) 3 corridori.

GINO SALA

Selvino. Un americano del Colorado (Hampsten) sul cocuzzolo di Selvino, un toscano di Pian di Sco (Chioccioli) in maglia rosa. Podenzana è crollato. Crollato sotto i colpi degli avversari che avevano deciso di porre fine al suo sogno, colpi scanditi da un certo Saronni, ieri nei panni del gregario e del condottiero, un Saronni sempre in prima linea a guidare superbamente un'operazione che ha colto nel segno. È stata la giornata delle maglie gialle, la giornata della Del Tongo-Colnago e Franco Chioccioli, detto «Coppino» per il suo naso a punta di lapis e le sue gambe di scalatore, va sul podio per festeggiare il primato in classifica. Il Giro si muove, il Giro pedala. Finalmente. Vedere Saronni all'attacco è un fatto nuovo, vedere Beppa motivato dopo mesi e anni di rinunce, è una ventata d'ottimismo per il nostro ciclismo. Saronni poteva vincere, poteva far suonare le campane di Selvino, ma doveva proteggere Chioccioli e rinunciando alle ambizioni personali, il vincitore di due Giri, il campione del mondo di Goodwood, si è mostrato degno dei galloni di capitano che ancora porta e che sembravano appesi all'ultimo filo.

Chiaro che non dobbiamo illuderci per il risultato di ieri, chiaro che i favori del pronostico sono sempre di marca straniera, vedi la sparata di Hampsten, vedi la ripresa di Delgado, vedi le manovre di Zimmermann e di Breukink, vedi la tranquillità di Bernard. E invece precipitato Rominger e si è perso Van der Velde. A Visentini, e non soltanto a Visentini, l'arduo compito di tenere alta la nostra bandiera. Il Giro, tuttavia, continua a navigare in un mare di bistecche e di polemiche. Ieri mattina, per esempio, la carovana non conosceva il punto esatto del raduno di Novara poiché gli uomini di Torriani si erano dimenticati di portare i soliti comunicati alle squadre che alloggiavano negli alberghi dei dintorni. Piccozzole, dirà qualcuno, ma nel momento in

ORDINE D'ARRIVO

1) Andrew Hampsten (Eleven-Hoonved) km. 205 in 5h53'10", media 34,827; 2) Delgado (Reynolds) a 11"; 3) Volpi (Bianchi) a 13"; 4) Maurizio Vandelli (Atala); 5) Breukink (Panasonic) a 15"; 6) Conti; 7) Bernard; 8) Visentini; 9) Madiot; 10) Zimmermann.

CLASSIFICA GENERALE

1) Franco Chioccioli (Del Tongo Colnago) in 61h00'27"; 2) Zimmermann (Carrera) a 33"; 3) Visentini (Carrera) a 55"; 4) Giupponi (Del Tongo-Colnago) a 1'10"; 5) Hampsten (Eleven Hoonved) a 1'18"; 6) Bernard a 1'26"; 7) Breukink a 1'45"; 8) Breu a 2'48"; 9) Giovannetti a 3'07"; 10) Saronni a 3'25".

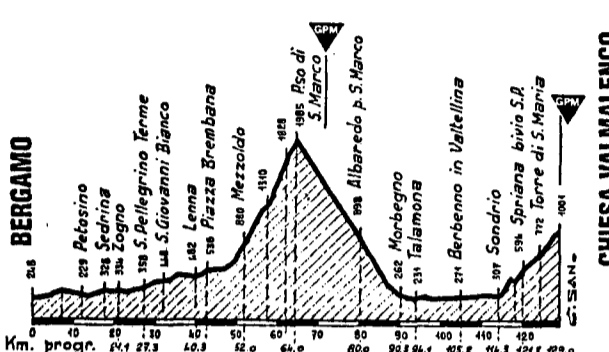
IL PEDALE
LOOK
VINCENTE

Oggi si sale sul San Marco

Con la tappa odierna, Bergamo-Chiesa Valmalenco di 129 km, il Giro conosce altre montagne: a metà gara c'è il Passo San Marco (1985 metri), anche l'arrivo (1000 metri) è tutto in salita.

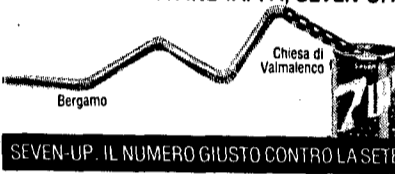


Chioccioli, in rosa, e Hampsten sul podio



CHIESA VALMALENCO

A FINE TAPPA, SEVEN-UP.



SEVEN-UP. IL NUMERO GIUSTO CONTRO LA SETE

Ho visto «morire» la maglia rosa

Con i primi sul Colle di Valpiana, 25 secondi di ritardo sul Resegone, 55 a Berbenno, 16 minuti di ritardo di Selvino: si è consumata così l'ultima giornata in rosa di Massimo Podenzana. Dall'ammiraglia dell'Atala, a fianco di Cribiori, il dramma vissuto in diretta con la paura di perdere il primato ma anche con la certezza che la maglia rosa è stata una splendida avventura.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCÒ FERRARI

Selvino. I panini dell'Atala sono buoni anche in un giorno amaro. Sono salito sull'ammiraglia di Franco Cribiori nel giorno del giudizio. Dopo otto giornate, quando muoviamo da Novara, la maglia rosa di Massimo Podenzana è in pericolo. Il finale triste di Selvino confermerà le inquietudini del mattino. Eppure nel lungo rettilineo che ci porta ai piedi del primo colle c'è ancora una vaga aria di serenità nel clan Atala. Franco Cribiori dietro i suoi occhiali scuri, il viso da furetto e il nervosismo degli zigomi asciutti, trova il tempo per parlarci di arte, la sua passione

nasosta. Sogna la quiete del Tintoretto, gli squarci veneziani del '500 ed invece vive il tormento dei secondi che scorrono fatali, eterni, irripetibili. Quando agguantiamo la strada che porta a Valpiana ancora il sorriso gli corre sulle labbra asciutte. Beve solo acqua e gli dà chiacchiere allo stomaco. Freme il suo ventre come la sua auto. Guarda in avanti tra selve di ruote e teste che si affacciano sul selciato. Podenzana regge, i compagni bianco-azzurri lo circondano come per proteggerlo dalle tante insidie che gli stanno intorno, occhi maliziosi, gambe

spagne. Anche il compagno di squadra Maurizio Vandelli lo saluta a malincuore. Passato il colle accostiamo l'auto della moglie Nicoletta. Si mangia le unghie. «Ho le vertigini» mi dice con innocenza. Mi chiede il ritardo: un minuto segnaliamo con larga magnanimità di tempo e d'animo. «Per fortuna c'è Francesco, sono grandi amici mi dice Nicoletta che consola il suo tormento pensando a sentimenti eterni. Cribiori e il meccanico Gianni Di Lorenzo accostano la maglia rosa: «Buttati giù con l'anima» gli urlano. Lui tampo- na a sfiorarlo. Vede il giallo delle maglie avversarie, quasi lo tocca con un dito ma non vola. Duecento metri di distanza e di tormento. È così sino all'attacco del colle di Berbenno. Qui i panini dell'Atala si fanno pesanti. Passiamo l'acqua a Podenzana ma non è benedetta. «Reggi, ti prego» gli dice Cribiori che ha scordato Tiziano

e Tintoretto. Ma il volto contadino della maglia rosa è tutta una smorfia. Frena che in cima alla salita troverà gli occhi della moglie e allora accelera per l'ultima disperata ricerca di se stesso. Ma quel treno giallo è ormai un rapido. Nicoletta è un alto di dolce femminilità turbata. La consolano i parenti che con lei dividono l'ansia del giorno del destino. Gli ultimi 40 chilometri sono un susseguirsi di pensieri tristi e felici. Cribiori lo consola: «Lo sai che nella mia lunga carriera non ho mai vestito la maglia rosa? Accidenti a te!». Eppure lungo le asperità che conducono al Selvino la folla è un solo ed unico grande applauso. Non scorderà facilmente la semplicità di un uomo che da oggi torna all'anonimato del gregario. Le sue dichiarazioni sono piene di onestà: forse stonotte tornerà a dormire. Poi la sua mente, finito il giro, scriverà un romanzo di luci e ombre. E il colore rosa s'isterà anche il dolore di sentirsi battuto.



Podenzana sconsolato all'arrivo

Rodolfo Massi nel suo letto d'ospedale rivive il drammatico arrivo di S. Maria Capua Vetere. «No, Torriani non si è fatto vivo, nemmeno una telefonata»

Quel maledetto arco della vittoria

Il Giro in due personaggi. Vincenzo Torriani, 72 anni, patron della corsa in rosa dal lontano 1948 e Rodolfo Massi, corridore, 22 anni, marchigiano di Corinaldo. Il primo è sotto accusa per l'organizzazione del suo gioiellino; il secondo è in ospedale dopo una spaventosa caduta. Una brutta parentesi. Vediamo la vita di un ciclista, lontano dalla corsa. Parole amare e denunce di un «proletario» del pedale.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCÒ MAZZANTI

Firenze. Al sesto piano la grande vetrata si affaccia sulle colline fiorentine, illuminate dal sole della prima estate. Letto 638 del reparto del Centro traumatologico dell'ospedale di Careggi. Rodolfo Massi, professionista ciclista, immobilizzato, getta uno sguardo al paesaggio e l'altro ad un minitelevisore. Ventidue anni, il bel volto brutaliz-

giato, quando il plotone viaggiava a sessanta all'ora, in una stretta provocata da un'arco, c'è stata la rovinosa caduta. Con il sangue sul viso, il femore spezzato e la spalla rotta, Massi con il terrore nello sguardo ha cercato il suo direttore sportivo Menticagli mormorando: «Stringimi la mano».

Ora il Giro per lui è un appuntamento televisivo del pomeriggio. «L'incidente? Il buio quasi completo. Ricordo solo che avevo Chisini alla ruota e che tiravo per lanciarmi nella volata. Rivedo solo le pietre. È stato un attimo, abbiamo visto l'arco solo all'ultimo, quando era troppo tardi. Nessuno ci aveva segnalato nulla alla partenza, nessun comunicato riportava la pericolosità dell'ultimo chilometro. Ora per me la stagione è finita. Per fortuna

i medici mi hanno rassicurato: potrò riprendere l'attività. Per operarmi alla gamba non hanno toccato il muscolo».

Sul televisore dalla lunga antenna le immagini sono scomparse. La tappa è entrata nel vivo con l'ultimo strappo di Selvino. Massi tenta di individuare i suoi colleghi. Poi riprende con amarezza riflessioni. «Ora, dopo quel mezzo massacro si sono mossi, forse prenderanno provvedimenti. La verità è che gli organizzatori pensano soltanto ai loro interessi, alla sacca. La sicurezza dei corridori è sempre all'ultimo posto. C'è molto da fare. In corsa le motociclette ti costringono ad assurdi zig-zag e all'arrivo i rischi aumentano: giorni fa Boffo è caduto travolgendo un carabiniere che era oltre le transen-

ne. Sono andati per terra in due, ma poteva essere un macello. Vogliono rendere obbligatorio il caschetto? Serve a poco, i pericoli sono altri...». «Questa volta è toccato a me. Doveva essere la mia stagione, cercavo una conferma. Invece eccomi qui in ospedale per quel maledetto arco. Ora dovrei denunciare Torriani? Io da solo non lo posso fare. Se l'Associazione dei corridori professionisti mi dà ragione possiamo vedere. Mi è venuto da trovare Baldini, presidente della Lega. No, Torriani non si è fatto vivo, neppure una telefonata...». La sua fatica al Giro è finita, prosegue invece quella degli amici. Una fatica massacrante: alla fine - se andrà bene - un giovane come lui di una formazione senza big, metterà insieme appena due milioni.

Le grandi manovre a Maranello

Una Ferrari modello Fiat?

Cade in un momento molto delicato per il destino della Ferrari la visita di Karol Wojtyla. Enzo Ferrari, da un paio di mesi, è alle prese con degli attacchi influenzali che lo debilitano. Probabilmente non potrà incontrare il pontefice. Da tempo l'azienda di Maranello è teatro di una battaglia, divampata attorno al nome di John Barnard. E, in generale, si respira un'atmosfera da fine di un'epoca.

DAL NOSTRO INVIATO

GIULIANO CAPECELATRO

Maranello. In sedicesimo, il modello potrebbe ritrovarsi nel parigino Beaubourg. Per ora, il museo Enzo Ferrari di Maranello, due piani di settemicrometri quadrati ciascuno, è solo un gigantesco contenitore di vetro e acciaio, tenuto in piedi da un sofisticato sistema di tubature, polverose e desolatamente spoglio. «Aspettiamo che Enzo Ferrari dia veste ufficiale al lascio - precisa Giorgio Gubertini, sindaco comunista di una giunta composta dal Pci e dagli indipendenti di sinistra -, poi architetti e tecnici potranno studiare i migliori criteri di catalogazione, esposizione, quindi il museo potrà finalmente aprire i battenti. Al primo piano saranno ospitate le vetture; al secondo tutti i trofei, i cimeli di Enzo Ferrari, della Ferrari, con una congrua documentazione».

Il museo Enzo Ferrari, che con il vicino centro civico costituirà il polo culturale della cittadina, è l'ultimo atto concreto di un rapporto profondo e complesso tra il patriarca e Maranello. Un rapporto che va avanti dal dopoguerra, quando Enzo Ferrari, nato a Modena da un artigiano, corse da queste parti aiutato dagli incentivi concessi a chi avviava imprese industriali in zone depresse. Un rapporto di interesse, in un primo momento, che si è progressivamente arricchito sul piano del sentimento.

E non è improbabile che Enzo Ferrari, sulla base della sua patriarcale visione del mondo, abbia voluto plasmarlo questo centro in qualche modo a sua immagine e somiglianza, farne una specie di Città del Sole del pianeta Ferrari. «È indubbio che Enzo Ferrari intenderebbe cedere alla Fiat, che così diventerebbe società di maggioranza, una parte del pacchetto azionario (un 35-40%) per una cifra di 40-45 miliardi. Un'intenzione che sembra fare a pugni con l'eventuale strategia anti-Fiat dell'ingegnere. Ma in questi giorni è soprattutto a base di voci che si combatte la guerra per ridisegnare la mappa del potere all'interno dell'impero Ferrari. E, in questa prospettiva, tutti sono convinti che la Fiat abbia realizzato un buon colpo reclinando tra le sue file Piero Larini Ferrari, l'erede al trono».

«L'espansione dello stabilimento rientrerebbe in una strategia di contenimento delle mire del partner, la Fiat, che sarebbe intenzionata a trasferire a Torino diversi comparti produttivi: ampliare per concentrare l'intera catena produttiva, che per alcune componenti è ancora esterna all'azienda, dalle parti elettriche ai telai. Trovandosi di fronte un ciclo produttivo integrato, la Fiat non riuscirebbe più tanto facilmente ad avviare la piemontesizzazione dell'azienda di Maranello. Nessuno lo dice esplicitamente, ma a Maranello tutti guardano con sospetto e timore ai passi che compie la Fiat. Timori resi più consistenti da quel che Enzo Ferrari intenderebbe cedere alla Fiat, che così diventerebbe società di maggioranza, una parte del pacchetto azionario (un 35-40%) per una cifra di 40-45 miliardi. Un'intenzione che sembra fare a pugni con l'eventuale strategia anti-Fiat dell'ingegnere. Ma in questi giorni è soprattutto a base di voci che si combatte la guerra per ridisegnare la mappa del potere all'interno dell'impero Ferrari. E, in questa prospettiva, tutti sono convinti che la Fiat abbia realizzato un buon colpo reclinando tra le sue file Piero Larini Ferrari, l'erede al trono».

BREVISSIME

Targa Florio. Andrea Zanussi e Popi Amati (Bmw M3) sono al comando della Targa Florio, davanti agli svedesi Blomqvist-Melander (Ford Sierra Cosworth). Oggi la gara si concluderà a «Fioripoli» (Palermo).

Pallanuoto Flavia. Si svolgerà oggi, alle ore 14, nella piscina del Foro Italico, la partita-spareggio fra le squadre dell'Octopus e del Parma, valida per la conquista del titolo italiano della Fererhandicappati.

Pallanuoto serie A. Gli incontri di oggi della serie A di pallanuoto: Can Napoli-Can Origgio; Kontron-Posiglio; Fiorentina-Tessiliario; Allibert-Erg (si gioca a Chiavari); Boero-Sisley; Molinari-Volturno.

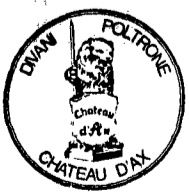
Lanfranchi leader del Giro baby. Il sovietico Dimitri Konichev ha vinto ieri in volata la terza tappa del Giro d'Italia baby. Il lombardo Paolo Lanfranchi, non ancora ventenne, è passato in testa alla classifica generale.

Olimpiadi, Sudafrica per negoziati con il Nord. La Corea del Sud ha proposto negoziati ministeriali con quella del Nord per discutere la partecipazione di Pyongyang ai Giochi di Seul. Dal canto suo il presidente nordcoreano ha ribadito ieri che il suo paese non vi parteciperà se non vedrà riconosciuto il diritto ad ospitarli insieme alla Corea del Sud.

Sitta la firma di Dunga. Il centrocampista brasiliano Dunga (25 anni) non ha firmato ieri il contratto con la Fiorentina (1 miliardo e 300 milioni per 3 anni). Dunga si è presentato in sede ma poi è ripartito per il Brasile. A trattare è rimasto il suo procuratore Juan Figer (lo stesso di Renato passato alla Roma).

Tennis, torneo internazionale a Bologna. Oggi prende il via a Bologna il torneo internazionale di tennis valido per il Nabisco Grand Prix 1988, dotato di un montepremi di 99.000 dollari. Presenti forti specialisti sulla terra battuta: Vilas, Carsson, Martin Jatte, Sanchez. Tra gli italiani Canè, Narducci, Cancellotti, Pistolesi, Claudio Panatta.

Atletica, la Sita in Coppa Campioni femminile. La squadra femminile della Sita Bpd, campione d'Italia, sarà impegnata domani a Lisbona nella Coppa Campioni europea. I favori del pronostico vanno ancora una volta al Bayer Leverkusen, che finora ha sempre dominato la Coppa.



DIVANI E POLTRONE

Chateau d'Ax

Chateau d'Ax - Divani e Poltrone - 20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia - Via Nazionale dei Giovi, 159 - Tel. 0362 - 561913 (5 linee) - Telex CH DAX I 311441

